

I Primi Miracoli
della
Ven. Caterina Tekakwitha



R O M A E
Typis GUERRA & BELLi
Via Milano 57
1961

Sopra alcuni miracoli fatti dal Signore per glorificare subito dopo morte la Venerabile Caterina Tekakwitha

vergine pellirossa, morta a 24 anni nel 1680, a Caughnawaga, che trovasi nel Canadà presso il confine con lo stato di New York

Dall'epoca della morte fino ai giorni nostri non sono mancate guarigioni e altri fatti prodigiosi avvenuti per intercessione della Venerabile Caterina Tekakwitha. Le sue virtù sono state dichiarate eroiche dal compianto Pontefice Pio XII di s. m. con decreto datato nel giorno 3 gennaio 1943 e la dimostrazione apparve tanto evidente al Sommo Pontefice Pio XII, che, quantunque il Codice di Diritto Canonico esigesse nel caso 4 miracoli, egli spontaneamente dichiarò che ne bastavano due come nelle cause recenti (decreto 23 marzo 1945).

Dopo la dichiarazione delle virtù in grado eroico, la prassi della S. Congregazione vuole l'approvazione dei Miracoli per poter procedere alla Beatificazione. Si ricordi che si era nel tempo della seconda Guerra Mondiale (1939-1945), e anche dopo finita la guerra cruenta, ne seguitarono le conseguenze che durano fino ai nostri giorni. Durante questo periodo furono fatti, negli Stati Uniti i due processi apostolici sopra due guarigioni recenti, l'una della Signora Mc Gauley e l'altra della Signora Kenning, di cui si sta attualmente occupando la S. Congregazione.

Qui si tratterà non inutilmente, come si spera, di sei casi miracolosi scelti tra quelli avvenuti subito dopo la morte della Venerabile, che hanno una importanza e valore speciale per il fatto che sarebbero stati operati *direttamente da Dio stesso per la glorificazione della Sua Serva*.

La narrazione di questi miracoli ha la stessa base storica, che è servita alla S. Congregazione per l'approvazione delle virtù in grado eroico.

Ma siccome sono già passati circa 20 anni dalla discussione della S. Congregazione e dalla pubblicazione dei relativi lavori della Sezione storica della stessa, per rimettere il lettore nel clima o ambiente di quella discussione si crede necessario estrarre dalle stesse ampie Posizioni stampate sulla Causa tutto quello che può servire a tale scopo.



BASE STORICA DEI MIRACOLI

A tale intento richiameremo come introduzione storica alla esposizione dei miracoli antichi:

- a) le ragioni del ritardo della causa della Venerabile;
- b) il valore della documentazione;
- c) cenni biografici sui direttori spirituali della Venerabile.

a) LE RAGIONI DEL RITARDO DELLA CAUSA DELLA VENERABILE

Storia della causa

« *La causa.* — Chi percorre gli ultimi paragrafi del *Summarium*, ove son raccolte le principali notizie intorno alla fama di santità che la Serva di Dio ebbe ancor vivente e molto più dopo la morte, — fama che si estese rapidamente a tutto il Canada e pervenne ben presto anche in Europa, — è indotto subito a farsi questa domanda: perché, se tale fu realmente la fama di santità di questa Vergine Irochese, la sua causa di beatificazione è stata ritardata fino ad oggi?

« Questo ritardo trova la sua spiegazione in un complesso di circostanze e di vicende storiche che basterà accennare.

« Si tratta anzitutto di un luogo di missione; e di una missione, quella di S. Francesco Saverio di Sault, che al tempo della morte della Serva di Dio contava poco più di trent'anni di vita; di una missione poi che non aveva a questa epoca una sede definitivamente stabile, tanto che nello spazio di 40 anni dalla morte della Serva di Dio, si trasportò successivamente in tre nuove località, fino a stabilirsi nel 1719 a Caughnawaga, ove sussiste tutt'oggi.

« Si noti poi che l'organizzazione ecclesiastica del Canada era ancora rudimentale. Basti dire che fino al 1836 l'unica sede vescovile di tutto l'immenso paese era quella di Quebec, distante dalla Missione, come abbiamo detto, più di trecento chilometri.

« Si deve tener conto inoltre delle condizioni politiche tutt'altro che tranquille, e di tutte le turbolente vicende che prepararono e condussero finalmente al passaggio del Canada dalla Francia all'Inghilterra, sanzionato nella pace di Parigi del 1763. E si deve anche tener conto che questo passaggio ebbe per le missioni e per



i cattolici in genere, delle lunghe e penose conseguenze, dovute alla ostilità più o meno aperta del nuovo governo.

« Finalmente si devono ricordare anche le vicende della Compagnia di Gesù, cui era affidata la missione ove riposavano le spoglie della Serva di Dio. Nel 1783 la missione veniva abbandonata dai Gesuiti, e nel 1800 moriva a Quebec l'ultimo padre della Compagnia superstite nel Canada dopo la soppressione. Missionari Gesuiti rientrarono nel Canada solo nel 1842, e solo nel 1903 veniva loro affidata ancora una volta l'antica missione indiana di Sault St. Louis.

« Attese queste circostanze e queste vicende storiche, non fa meraviglia che i suoi missionari di Sault non abbiano potuto costruire dei regolari processi canonici all'epoca dei testimoni oculari. Una conferma di questa impossibilità l'abbiamo nel fatto, che anche tutte le altre cause Canadesi dei secoli XVII e XVIII, hanno avuto la stessa sorte: il Processo ordinario cioè fu fatto soltanto nella seconda metà del secolo scorso, e quindi la loro introduzione presso la Curia Romana è recente. Così avvenne per la Causa della Ven. Maria dell'Incarnazione, († 1672), che fu introdotta nel 1877; per la Causa della Ven. Margherita Bourgeois († 1700), introdotta nel 1878; per la Causa del Ven. Francesco de Montmorency-Laval († 1708), introdotta nel 1890, e via dicendo. Anche la Causa dei martiri Gesuiti canonizzati nel 1930, fu introdotta solo nel 1916.

« E a proposito di questi martiri si potrà notare, che quando nel 1884 il III° Concilio plenario di Baltimora chiedeva alla Santa Sede che venisse introdotta la loro Causa, chiedeva che si introducesse anche quella di Caterina Tekakwitha. La Causa dei Martiri ebbe la precedenza. E avvenuta la loro canonizzazione nel 1930, si mise mano finalmente alla Causa della Tekakwitha, attesa e auspicata da molti. Il Processo ordinario, costruito ad Albany nel 1931-1932, veniva portato a Roma e aperto l'11 luglio 1932. Trattandosi di una Causa storica, a norma del motu proprio emanato il 6 febbraio 1930 dal Santo Padre Pio XI, gloriosamente regnante, ne fu affidato lo studio alla "sezione Storica" (*Positio super Introductione — Informatio Relatoris Generalis*, pag. IX-XI).

b) IL VALORE DELLA DOCUMENTAZIONE

« ... Finalmente anche per il quinto dubbio: An denique summa documentorum solidum fundamentum praeberere valeat R.mis Con-

sultoribus theologis ad iudicium tuto ferendum de heroicitate virtutum Servae Dei?, la risposta unanime dei R.mi Consultori storici fu affermativa. « Affirmative et amplius » scrive uno di essi. E un altro: « Mihi videtur extra dubium, hanc documentationem genuinam, distinctam et abundantem, basim solidam praebere posse Consultoribus theologis ad iudicium ferendum circa heroicitatem virtutum ». Mi piace terminare con le parole di un terzo rev.mo Consultore, il quale mette in rilievo l'abbondanza delle notizie intorno al periodo di Sault ed in particolar modo intorno alla morte della Serva di Dio: « Memoriae, scrive egli, quae referuntur ad extrema tempora vitae Venerabilis Catharinae, morbum eius ultimum, sanctam mortem et repentinum publicae venerationis impetum, qui ancillae Christi funus consecutus est, tam vividae sunt et distinctae, ut nihil evidentius desiderari possit. Quae dum eo animo legimus quo scripta sunt, luce clarius videmus, non vulgus tantum, sed Missionis moderatores, et universam Ecclesiam Canadensem veluti prodigii cuiusdam admiratione exarisse » (*Positio super Introd. del Relat. Gen. al Card. Laurenti, Prefetto della S. C. dei Riti pag. 8*).

c) CENNI BIOGRAFICI SU I DIRETTORI SPIRITUALI DELLA VENERABILE

Questa mirabile giovane pellirossa ebbe la sorte di incontrarsi, ed essere coltivata nello spirito, con tre missionari francesi della Compagnia di Gesù, insigni tutti e tre per la loro santità e sono il Padre Giacomo de Lamberville, il Padre Claudio Chauchetière e il Padre Pietro Cholenec.

Padre Giacomo de Lamberville

« Il 18 aprile dell'anno 1711, morì a Sault Saint Louis, vicino a Montréal, il Padre Giacomo de Lamberville, « uno dei più santi missionari della Nuova Francia, scrive Charlevoix, consumato dalle fatiche e dalle penitenze », e d'un tale ardore a mortificarsi, che gli Irochesi, si diceva, non sarebbero stati più ingegnosi e più spietati nei suoi riguardi, di quel che fu lui a prepararsi al martirio. Così egli reputava per ben piccola cosa di non avere altro letto che la nuda terra, o di passare inginocchiato notti intere. I selvaggi stessi lo chiamavano un uomo divino. La sua serenità davanti ai più grandi pericoli dimostrava che la sua unica gioia era di fare e di soffrire tutto ciò che poteva piacere alla bontà divina. La breve

notizia sui suoi 37 anni d'apostolato, inviata a Roma, aggiunge che dopo la sua santa morte Iddio si degnò di glorificarlo, conferendo una virtù miracolosa ai piccoli oggetti che furono usati da lui » (*Ménologe de la Compagnie de Jésus*, par le P. Elesban de Guilhaemy S. J., Première Partie, pag. 514 ss.) (*Pos. super virt. - Resp. ad A. p. 7*).

Padre Claudio Chauchetière.

Del Padre Claudio Chauchetière leggesi nello stesso menologio « che il 17 aprile 1709 morì a Quebec l'umile e apostolico Padre Claudio Chauchetière della Provincia di Aquitania. Aveva sette od otto anni quando fu presente alla preziosa morte di un prete che si preparava a partire per il Canada: "Ciò mi fece gustare, egli dice, che era una bella cosa darsi a Dio". Ammesso nel Noviziato della Compagnia di Gesù a 18 anni, quella sua aspirazione non fece che ingrandirsi da quando intese parlare della missione del Canada "vi si sentì chiamato" dice egli. Ciò che più l'attirava era che sulle spiagge di quella regione bagnate di sudore e di sangue, vi era più da soffrire e da rinunciare. Durante l'attesa, s'applicò con tutte le forze al lavoro della sua perfezione. Ma nonostante il suo fervore e "il suo costante desiderio di far sempre la volontà di Dio" gli sembrava che i suoi progressi fossero lenti e che ogni giorno, secondo la sua espressione, disfaceva l'opera del giorno innanzi. "Allora, egli dice, io mi immaginavo che avrei potuto assai meglio supplire per mezzo dell'umiltà a quello che mi mancava e che avendo per massima di non essere capace a nulla io avrei meritato davanti a Dio tutto ciò che meritano coloro che possono molto... Questa umiltà, aggiunge egli, è stata tutta la mia felicità". Gli impieghi più laboriosi ed oscuri eran quelli ch'ei ricercava con una specie di avidità; e quando l'ubbidienza glieli offriva senza che egli li avesse domandati, egli trionfava di vantaggio interpretando che glieli offrivano perché non lo si giudicava capace di fare. Dio e gli uomini sembravano cospirare a gara a procurargli strane confusioni; egli le gustava a larghi tratti, felice di aver questa rassomiglianza con Gesù, umile di cuore.

« Dei favori straordinari dei quali egli ha lasciato il ricordo nelle lotte intime comunicate a suo fratello il Padre Giovanni Chauchetière e che egli non avrebbe potuto nascondere "senza rendersi colpevole di ingratitudine" ricompensarono magnificamen-

te questa fame e questa sete di umiliazione: erano dei trasporti d'amore di cui egli faceva fatica a sostenere la violenza, e che aveva bisogno di manifestare nella solitudine; dei lumi sì vivi nelle sue meditazioni, che egli vedeva in qualche modo il mistero del Salvatore svolgersi sotto i suoi occhi; dei rapimenti ineffabili che l'inondavano di consolazione; un'unione quasi continua di cuore e di spirito con Dio, che la notte stessa non poteva interrompere.

« Così preparato dalla preghiera e dall'umiltà, il Padre Chauchetière partì per il Canada all'età di circa trent'anni. Egli ricevette allora, disse, " la più grande grazia che Dio gli fece durante tutta la sua vita ". Questa fu di essere il testimone e il confidente delle meraviglie di grazia e di virtù sparse nell'anime di un'umile figlia della tribù degli Irochesi, l'illustre vergine Caterina Tekakwitha, morta in odore di santità il 17 aprile 1680 e glorificata per la potenza dei miracoli. " Oh, che la messe è grande, gridava egli con ammirazione, quando si danno dei Santi al Paradiso!

« Il P. Chauchetière spese trent'anni intieri per la salvezza delle povere tribù della Nuova Francia; spossato dalla fatica egli rese pacificamente la sua anima a Dio lo stesso giorno in cui morì la sua Santa Penitente, nel sessantesimo anno della sua vita e nel quarantesimo della sua entrata in Compagnia. (Menologio 1 - 511) (*Ibid.* p. 7-8).

Della sincerità e dell'autorità del padre, il Relatore della Sezione storica dice: « della sincerità non se ne può ragionevolmente dubitare... il quale fu anche uomo di santa vita. Insomma non vediamo alcuna ragione per mettere in dubbio i fatti positivi da lui riferiti » (*Documenta — Doc. VIII — pagg. 35-36*).

Padre Cholenec.

Il Padre Cholenec, come si dice nella lettera mandata dopo la sua morte, era insigne per dirigere le anime, la sua santità è una garanzia della sua veracità. Della sua oggettività e sincerità la Sezione Storica nella presentazione del *documento X* " La vie de Catherine Tekakwitha première vierge Iroquoise » auctore P. Cholenec S. J. 1696, scrive così: « In rapporto alla oggettività e alla sincerità dell'autore, la lettura di questa vita lascia indubbiamente un'ottima impressione. Mentre ci si potrebbe aspettare nell'autore — atteso lo sviluppo che aveva preso in quindici anni la venerazione per la Serva di Dio — una tendenza all'amplificazione dei tratti mera-

vigiliosi o edificanti, si nota invece nel Padre Cholenec uno spirito equilibrato e positivo, una preoccupazione per i dati cronologici e una sobrietà di apprezzamenti, che manca spesso in scritti agiografici di quest'epoca e che rivela nell'autore le doti di uno storico veritiero » (*Pos. super Introductione — Documenta pag. 149*).

Questi i tre Padri che contribuirono come direttori spirituali alla santificazione della Venerabile.

Ora vediamo come la Venerabile subito dopo la morte in modo mirabile conforta specialmente i due suoi grandi biografi, lo Chauchetière e lo Cholenec.

Il Padre Cholenec era suo confessore ordinario da quando il Padre de Lamberville inviò la Serva di Dio a Sault raccomandandola con queste parole: « vi prego di volervi incaricare della sua direzione; è un tesoro che noi vi doniamo come voi ben presto lo sperimenterete. Custoditela dunque bene e fatela profittare per la gloria di Dio e per la salute di un'anima che è a Lui sicuramente assai cara ». (*Somm. Sez. Storica, doc. II pag. 2*).

L'assistette fino al punto della morte che avvenne il mercoledì 17 aprile 1860 verso le ore tre pomeridiane.

SEI MIRACOLI ANTICHI

Ricordata così e dimostrata la base storica dei suddetti miracoli antichi e assicurati dallo studio diligentissimo e dalle conclusioni certe della Sezione Storica che camminiamo sopra un terreno della massima sicurezza, descriviamo ora i 4 miracoli che si possono intitolare così: « *Ciò che fece, permettendolo a Sua gloria il Signore, la Venerabile dopo morta in segno di gratitudine verso i suoi direttori spirituali, la sua madre adottiva e verso la sorella adottiva* ».

A) TRASFIGURAZIONE DELLA FACCIA.

Lo Cholenec ne mette in rilievo con la sua solita sobria oggettività cinque circostanze meravigliose (che si verificarono alla morte della vergine Caterina), di cui la quarta è da lui descritta con queste parole: « *une quatrième merveille dont j'ai encore été témoin oculaire avec le dit Père et nos sauvages. Catherine dès l'âge de quatre ans avait eu le visage marqué de la petite vérole;*

ses infirmité et ses mortifications avaient encore contribué à la défigurer. Mais ce visage même si défait et si fort basané, changea tout d'un coup, environ un quart d'heure après sa mort, et il devint en un moment si beau et si blanc que m'en étant aperçu aussitôt (car j'étais en prière auprès d'elle), je fis un grand cri tant je fus saisi d'étonnement et je fis appeller le Père qui travaillait au reposoir pour le jeudi matin. Il y accourut et avec lui tous les sauvages, au bruit de ce prodige que nous eûmes le loisir de contempler jusqu'à sa sépulture. J'avoue franchement que la première pensée qui me vint alors, fut que Catherine pouvait bien être entrée en ce moment dans le ciel et qu'elle faisait par avance rejaillir sur son corps virginal un petit rayon de la gloire dont son âme venait de prendre possession dans la gloire. Deux Français, habitants de la Prairie de la Magdaleine, vinrent le jeudi matin au Sault pour assister au service; ils passèrent par la cabane de Catherine où la voyant étendue sur sa natte avec un visage si beau et si riant, se dirent l'un à l'autre: « Voilà une jeune femme qui dort bien paisiblement ». Mais ayant appris un moment après que c'était une personne décédée et que c'était Catherine elle même, ils retournèrent sur leurs pas dans la cabane, se mirent à genoux à ses pieds pour se recommander à ses prières et, après avoir contenté leur dévotion par la vue d'un spectacle si charmant, ils voulurent signaler la vénération qu'ils avaient pour la défunte, en faisant sur le champ une bière pour y ensevelir de si chères reliques » (*Summ. doc. X, pag. 215-216*).

Quest'episodio dei due francesi, non va considerato come una nota puramente romantica, ma deve ritenersi dotato di un valore probativo di prim'ordine.

La prima loro impressione è che si tratti di una bella ragazza che dorme serenamente. Non pensano neppure che sia una morta, e che sia la ben conosciuta Tekakwitha, ma appena sanno che si tratta di una morta e che questa è proprio Tekakwitha, passata da questo mondo e ora così trasfigurata, sentono subito l'intervento soprannaturale, che l'induce a venerarla come Santa, contrassegnata da una specie di aureola divina.

Così pure va interpretata la sobria descrizione che il P. Chau-chetière fa del cambiamento di quella faccia e dell'intera notte che i selvaggi passano a gustar santamente quel volto e in esso la bellezza ed efficacia della fede cristiana.

Il Padre accennato dallo Cholenec è proprio il P. Chauchetière, anche lui presente alla sua morte. Era allora Superiore della Missione di San Francesco Saverio a Sault.

Così descrive lo stesso fatto. I selvaggi passarono « le soir et le reste de la nuit auprès d'elle à regarder son visage qui changea peu à peu en moins d'un quart d'heure. Il donnait de la dévotion; quoique son âme en fût séparée, il parut plus beau qu'il n'était de son visage vivant; il donnait de la joie et fortifia chacun dans la foi qu'il avait embrassée; c'était un argument nouveau de crédibilité dont Dieu favorisait les sauvages pour leur faire goûter la foi » (*Summ. doc. VIII, pag. 120*) e poco appresso « on mit la morte à l'ordinaire, mais il ne fut pas possible de lui couvrir le visage, tant on prenait plaisir de le voir et chacun lisait sur ce corps ce qu'on disait d'elle, que c'était une image de chasteté et de virginité » (*Summ. doc. VIII, pag. 121*).

B) APPARIZIONI AL PADRE CHAUCHETIÈRE.

E' interessante udire dal Padre Cholenec nella sua lettera al Padre Generale della Compagnia Michelangelo Tamburini scritta il 26 settembre 1715 (vedi *Somm. Doc. XIII, pag. 282-303*) udire come egli narra l'apparizione di Caterina al Padre Chauchetière: « die ab eius morte sexto, uni e nostris, dum matutinae vacaret orationi, apparuit Catharina, solis instar orientis effulgens. Videbat sacerdos a dextra eius parte sacram aedem funditus eversam, a sinistra barbaros palo alligatos ignique traditos. Duorum horarum visio fuit, quam Pater celatam tunc voluit; nec nisi longo post tempore declaravit, cum ea contigerunt, quae istis symbolis monstrabantur, et cum clarere miraculis coepisset Catharina. Tertio quippe ab eius obitu anno, horribili tempestate, qualis fortasse nulla alia memoratur, terra concuti, ardere totum coelum visum; Missionis aedes sacra diruta est, tribus e nostris communi ruina involutis, at illaesis; quod beneficium Catharinae unius meritis, quae Deo obtulerant, referebant acceptum. Per idem tempus tres e nostris barbaris, vir unus, mulieres duae, ab Iroquaeis pagum nostrum frustra obsidentibus, per agros comprehensi sunt; quos in regionem suam captivos duxerunt, et tum fidei, tum missionis odio combusserunt palo alligatos.

Iterum apparet — Anno sequenti, Patri se iterum conspiciendam Catharina praebuit, toto corpore splendidam, seque interius

moneri pater sensit, ut eius imaginem pictam populo proponeret; anno denique tertio eandem vidit, solis instar meridiani, tanta luce circumfusam, ut eam sustinerent vix oculi possent, monitusque est, ut qualem videbit, depingeret. Depinxit itaque quoquo modo, aliaeque j'ai de la peine à me déterminer à en parler, par qu'il n'y a que male pictae, tanto in pretio apud Canadenses habentur, ut vix possint petentibus sufficere, qui quasi de totidem gemmis gratias agunt, domique servant magna cura » (*Summ. pag.* 301-302).

Lo stesso padre nella sua vita di Caterina così parla delle stesse apparizioni e di altre ad altre persone; ma premettendovi però prima questa osservazione che mostra come e perché egli avesse ripugnanza a parlare di tali fatti straordinari: « j'avoue que j'ai de la peine à me déterminer en parler, par qu'il n'y a que trop de gens dans le monde qui font profession de ne rien croire, surtout en ces sortes de matières, et qui n'entendent pas plus tôt parler d'apparitions qu'ils s'inscrivent en faux contre, et veulent faire passer toutes sortes de révélations pour autant d'illusions et de chimères, parce qu'effectivement il s'en est trouvé quelquefois qui avaient plus d'apparence que de vérité, et qu'ils s'imagineront bien plus facilement touchant una pauvre sauvagesse, comme si le main de Dieu était raccourcie et qu'il ne fût pas le maître des grâces pour les faire à qui il lui plaît. Mais celles dont il s'agit ici sont si considérables et si bien circonstanciées, que je ne vois pas qu'on puisse raisonnablement les révoquer en doute. Au reste que les incrédules demeurent toujours incrédules, Dieu n'en sera pas moins glorifié dans sa servante et les gens de bien y trouveront de nouveaux motifs de l'aimer et de le bénir, voyant qu'il est si libéral à récompenser les services qu'on lui rends, jusque dans les pauvres sauvages » (*Summ. doc. X, pag.* 218).

Ecco dunque le tre apparizioni di Caterina al p. Chauchetière:

« Le sixième jour après la mort de Catherine, c'était le lundi de Pâques, une personne de vertu digne de foi, étant en oraison sur les 4 heures du matin, elle lui apparut tout environnée de gloire avec un port plein de majesté, le visage éclatant, élevé vers le ciel comme extase; cette vision si merveilleuse était accompagnée de trois circonstances qui la rendent encore plus admirable. Car en premier lieu elle dura deux heures entières pendant lesquelles cette personne eut le loisir de la contempler à son aise et le fit avec une joie et un plaisir qu'on ne peut ex-

primer. Catherine ayant voulu par une si insigne faveur reconnaître les grands services qu'elle en avait reçus pendant sa vie. De plus cette même apparition fut accompagnée de plusieurs prophéties, par autant de symboles qui se voyaient aux deux côtés de Catherine dans son extase, desquelles prophéties les unes ont déjà été vérifiées, les autres ne (le) sont pas encore. Par exemple, l'on voyait à sa droite une église renversée et vis-à-vis à la gauche un sauvage attaché à un poteau et brûlé tout vif. Ceci arriva au mois de l'avril de l'année 1680 et 1683. La nuit du 30 août un orage épouvantable, avec tant d'éclairs et de foudre qu'il ne pouvait être causé que par le malin esprit, vint prendre l'église du Sault de 60 pieds de long de pièces, la prit, dis-je, par un angle avec tant de violence que contre toutes les apparences il la renversa sur l'angle opposé et la mit en pièces. Deux de nos Pères qui étaient couchés sur l'église, furent enlevés en l'air avec les pièces; un qui était accouru de la maison pour sonner la cloche, se sentit aussitôt arracher la corde des mains et fut enlevé comme les deux autres; tous les trois se trouvèrent ensuite à terre sous les débris d'où l'on eut bien de la peine à se retirer. Ils crurent avoir le corps tout brisé par une secousse si violente; ils en furent quitte pour quelques légères blessures, ce qu'ils attribuèrent aux prières de Catherine. Lorsqu'ils se virent tous trois ensemble: " Pour moi, dit l'un, j'ai dit aujourd'hui la messe en l'honneur de Catherine". — " Et moi, reprit l'autre, j'ai été ce matin à son tombeau pour me recommander à elle d'une manière toute particulière". — " Et moi, ajouta le troisième, ayant depuis un an une forte pensée qu'il devait arriver quelque malheur à la mission, j'ai été tous les jours depuis ce temps-là et aujourd'hui encore prier Catherine à son tombeau de nous en délivrer et je n'ai cessé pendant tout ce temps d'importuner le supérieur de la mission pour faire transporter les ossements de Catherine dans notre église, sans savoir pourquoi je le faisais". Voilà ce qui regarde l'église renversée. Pour ce qui est du sauvage que l'on vit dans cette apparition attaché à un poteau et brûlé tout vif, cela s'est assez vérifié quelques années après [alors], qu'un sauvage de cette mission fut brûlé tout vif à Onontagué et deux années suivantes, et nous ne doutons nullement que Catherine qui en avait donné connaissance si longtemps avant, n'ait obtenu à ces sauvages la constance invincible qu'ils firent paraître dans les tourments. Nous en parlerons à la fin de ce troisième livre comme d'un effet merveilleux du pouvoir qu'elle a au ciel.

Enfin la troisième circonstance de cette apparition si remarquable fut que l'année suivante 1681, le premier septembre, et l'année 1682, le 21 avril, la même personne eut la même vision et dans les mêmes circonstances, avec cette seule différence que dans la première apparition on lui fit voir Catherine comme un soleil levant avec ces paroles qu'on lui fit entendre: "Adhuc vini (sic) in dies", au lieu que dans les deux suivantes on la lui montra comme un soleil en son midi avec ces autres paroles: "Inspice et fac secundum exemplar", Dieu donnant à entendre par là qu'il voulait qu'on peignit des images de Catherine, à quoi on résistait depuis longtemps et qui ayant été peintes ensuite ont merveilleusement contribué à la faire connaître, puisqu'ayant été mises sur la tête des malades elles ont opéré des guérisons miraculeuses » (*Summ. doc. X, pag. 218-21*).

C) APPARIZIONI AD ANASTASIA E A TERESA

Chi erano Anastasia e Teresa, chiamate da Caterina l'una — sua madre spirituale — e l'altra — sua sorella adottiva.

« La maîtresse de la cabane était une ancienne chrétienne, nommée Anastasie, baptisée des premières chez les Iroquois par nos Pères, et elle était alors un des piliers de la mission, des plus ferventes de la S.te-Famille et celle qui de tout le village entendait le mieux à instruire.

Celle-ci avait connu Catherine encore petite et sa défunte mère dans le pays, et elle lui a beaucoup servi au Sault pour avancer dans la vertu; car outre qu'elle lui a toujours tenu lieu de mère, elle a été aussi la principale institutrice et c'est sous ces deux noms que nous en parleront souvent dans la suite » (*Somm. doc. X, pag. 158-159*).

« Thérèse (c'est ainsi qu'elle s'appelait), avait été baptisée par le Père Bruyas dans le pays des Iroquois; mais la licence qui régnait parmi ceux de sa nation et les mauvais exemples qu'elle avait sans cesse devant les yeux, lui firent bientôt oublier les engagements de son baptême. Le séjour même qu'elle faisait depuis quelque temps à la mission du Sault, où elle était venue demeurer avec sa famille, n'avait produit qu'un médiocre changement dans ses moeurs. Une aventure des plus étranges qui lui arriva, opéra

enfin sa conversion. Elle était allée à la chasse avec son mari et un jeune neveu, vers la rivière des Outauacs. Quelques autres Iroquois les joignirent en chemin et ils formèrent une troupe composée de onze personnes: quatre hommes, quatre femmes et trois jeunes gens. Thérèse seule était chrétienne. La neige, qui ne tomba que fort tard cette année-là, les mit hors d'état de chasser; leurs provisions furent bientôt consommées, et ils se virent réduits à manger quelques peaux qu'ils avaient apportées pour se faire des souliers; ils mangèrent ensuite leurs souliers même et enfin, pressés par la faim, ils ne se nourrirent plus que des herbes et de l'écorce des arbres. Cependant le mari de Thérèse tomba dangereusement malade et obligea les chasseurs à s'arrêter. Deux d'entre eux, savoir un Agnié et un Tsonnontouan, prirent le parti d'aller un peu au loin pour y chercher quelque bête, avec promesse d'être de retour au plus tard dans dix jours. L'Agnié revint effectivement au temps marqué; mais il revint seul, et assura que le Tsonnontouan avait péri de faim et de misère. On le soupçonna de l'avoir tué et d'avoir vécu de sa chair: avouait qu'il n'avait trouvé aucune bête et cependant il était plein de force et de santé. Peu de jours après le mari de Thérèse mourut avec un grand regret de n'avoir pas reçu le baptême et le reste de la troupe se mit en chemin pour gagner le bas de la rivière et se rendre aux habitations françaises. Après deux ou trois jours de marche, ils s'affaiblirent de telle sorte, faute de nourriture, qu'ils ne purent plus avancer. Le désespoir leur inspira une étrange résolution: ce fut de tuer quelques-uns de la bande, afin de faire vivre les autres. On jeta les yeux sur la femme de Tsonnontouan et sur ses deux enfants, qui furent égorgés l'un après l'autre. Ce spectacle effraya Thérèse. Elle avait lieu de craindre le même traitement. Alors elle réfléchit sur le déplorable état de sa conscience; elle se repentit de s'être engagée dans les forêts sans s'être purifiée auparavant par une bonne confession; elle demanda pardon à Dieu des désordres de sa vie; elle promit de s'en confesser au plus tôt et d'en faire pénitence. Sa prière fut écoutée. Après des fatigues incroyables, elle arriva enfin au village avec quatre autres qui restaient de cette troupe. A la vérité, elle garda une partie de sa promesse; car elle se confessa aussitôt après son retour, mais elle fut plus lente à réformer ses moeurs et à embrasser les rigueurs de la pénitence » (*Somm. Doc. XII, pag. 263-265*).

Apparizioni ad ambedue

Autre apparitions di Caterina ad Anastasia e ad un'altra compagna: « deux jours après la première de ces trois apparitions, et huit jours après le décès de Catherine, elle se fit voir aussi à la bonne Anastasie, de cette manière. Cette fervente chrétienne après que tout le monde fût couché dans la cabane, était restée seule en prière ce soir-là; se sentant enfin accablée par le sommeil elle se coucha sur sa natte pour reposer; mais à peine commençait-elle à fermer les yeux qu'elle fut réveillée par une voix qui l'appelait avec ces paroles: " Ma mère, levez-vous ". Elle reconnut la voix de Catherine et aussitôt, bien loin d'avoir peur, elle se leva sur son séant et se tournant du côté que venait cette voix, elle aperçut Catherine debout auprès d'elle toute brillante de lumière; elle avait la moitié du corps caché jusqu'à la ceinture dans cette clarté, et l'autre moitié, dit cette femme, était éclatante comme le soleil; elle portait en main une croix plus éclatante encore que tout le reste, et il en sortait tant de lumière que je ne crois pas qu'on puisse rien voir au monde de plus beau. " Je la vis, poursuivit-elle, distinctement dans cette posture, éveillée que j'étais, et elle m'adressa ces paroles que j'entendis aussi distinctement: " Ma mère, regardez cette croix, oh, qu'elle est belle! Elle a fait tout mon bonheur pendant ma vie et je vous conseille aussi d'en faire le vôtre ". Après ce peu de paroles, elle disparut laissant sa mère comblée de joie et l'esprit si rempli de cette vision qu'après bien des années elle en a encore la mémoire aussi fraîche que le premier jour. Il semble que Catherine en reconnaissance des grands secours qu'elle avait reçus d'Anastasie, ait voulu par la vue de cette croix si belle et si ravissante et par les paroles qu'elle y ajouta, la disposer à porter généreusement celle que Dieu lui préparait, puisqu'elle a perdu depuis trois de ses enfants tués dans la guerre et dont l'aîné était l'un des capitaines du village, désastres qu'elle a supportés avec une constance héroïque, tant elle avait été fortifiée intérieurement par cette apparition de sa chère fille. Catherine se fit voir encore à sa compagne (Teresa) un jour que celle-ci était seule dans sa cabane. Elle s'assit auprès d'elle sur sa natte, la repris de quelque chose qu'elle avait faite et après lui avoir donné quelques avis pour sa conduite, elle se retira. Au reste la grande affection que Catherine avait pour la croix et la manière avec la-

quelles elle apparut à sa mère Anastasie a donné la pensée de la peindre la croix à la main comme la posture qui convenait le mieux à sa personne » (*Somm. doc. X*, pag. 221, 222).

INTORNO AI SOPRADETTI MIRACOLI SI RICHIAMA LA DOTTRINA DI BENEDETTO XIV°

Ora che conosciamo la narrazione dei miracoli in questione ricordiamo la dottrina di Benedetto XIV° intorno a questo genere di miracoli.

LA DOTTRINA DI BENEDETTO XIV°

1° - *Intorno alle cose mirabili che possono avvenire nei cadaveri dei Servi di Dio.*

Ne parla nei Capitoli XXX° e XXXI° del Libro IV° ove non solo dà dei criteri per giudicare se vi sia o no il miracolo ma anche riferisce di alcune di tali cose discusse e approvate dalla Sacra Congregazione dei Riti come miracoli.

Parla a lungo della incorruzione totale o parziale. Non parla esplicitamente di mutazioni nella faccia dei cadaveri, ma si trattiene sufficientemente a trattare dell'odore proveniente dai cadaveri dei Servi di Dio e dà questo criterio che è applicabile al caso di Caterina.

« Corpus humanum post animae discessum, etsi possit naturaliter non male olere, nullo tamen modo potest naturaliter bene olere, sive incorruptum, sive corruptum sit, veluti concludit Zacchias. Quod vero de Alexandri M. cadavere dicitur, post septem nempe dies, quibus insepultus permansit, gratum spirasse odorem, id laudatus Zacchias, nisi potius odor ingratus fuerit, ad aromata refert, quibus teste Curtio, cadaver fuerat delibutum. Qua propter odor, qui ab humano corpore sive incorrupto, sive non incorrupto effluit miraculo est adscribendus; dummodo nulla adsit, vel adfuerit naturalis causa, cui odor tribuit possit » (*L. IV, c. XXXI*, pag. 25).

2° - *Intorno alle apparizioni.*

Ne parla nel cap. XXXII° del libro IV°.

« Porro apparent... animae... Beatorum quidem, vel ut suam manifestent felicitatem, vel ut Dei mandata ad nos perferant, vel ut

aegris assistant, vel ut alia nobis beneficia praestent... Innumerae autem sunt apparitiones, quibus sancti aeternam se esse felicitatem consecutos ostenderunt. Sed probatissimae sunt, quas de S. Paulo primo eremita refert S. Hieronymus (to 2 oper. col. 11) quasque de SS. Benedicto, Scholastica, et Germano episcopo Capuano S. Gregorius M. describit (dialog. lib. 2, cap. 34, 35, 37, oper. to 2) item quam de Bernardo Alanus, allique testantur.

Familiare esse Beatis, et Sanctis apparere, ut aegris assistant, rotae auditores asserunt in relat. causae S. Caroli Borromaei. Et quod spectat ad apparitiones, ut alia beneficia hominibus conferantur, iidem auditores referunt, S. Andream Corsini Florentinos, quorum oppida Mediolanenses vastabant, quique S. Andream invocabant, per adolescentem praemonuisse, ne timerent cum hostibus congregi, futurum enim esse, ut insignem victoriam adversus eos, quamvis numero, et armis praepotentes, obtinerent, uti revera contigit.

..... Post haec, ut propositam in hoc capite controversiam expendamus, si Dei servus, vel beatus appareat, sive apparitio intellectualis fuerit, quae raro contigit, sive corporalis, quae frequentior est, apparitio inter miracula est recensenda, veluti docet S. Thomas (part. I, qu. 89, art. 8 ad 2) quem Mattaeuccius, Bordonus, allique communiter sequuntur. Et his hominibus suffragatur S. Augustini auctoritas de cura pro mortuis gerenda (to. 6 oper. col. 526, num. 16).

..... Quapropter de miraculo in praedictis apparitionibus non est dubitandum, dummodo verae, et coelestis apparitionis notis, alibi indicatis, eadem illustrentur. Et huius miraculi ratio haberi in beatificationis, et canonizationis iudicio potest, dummodo is, cui apparitio facta est, talibus sit moribus praeditus, ut ei, quamvis unico testi, juxta alibi dicta fides haberi possit, et dummodo aliquis effectus ex ea ortus sit, qui aliorum testium dictis comprobetur ».

APPLICAZIONE DELLA DOTTRINA

Infine applichiamo la dottrina di Benedetto ai casi suddetti relativi alla Venerabile Caterina Tekakwitha.

Non credo sia difficile applicare al caso nostro i criteri che dà Benedetto XIV^o, sia quanto all'ammirabile trasformazione del volto, sia quanto alle apparizioni della Venerabile.

In quanto alla trasformazione del volto discuteranno bene i periti se le forze naturali che rimangono nella pelle ed epidermide della faccia di un cadavere siano capaci di produrre quel cambiamento, che solo con un apprezzamento ben superficiale si potrà confondere con l'atteggiamento di quiete che le faccie dei cadaveri (non tutte però) sogliono mostrare. Ma anche i profani non avranno nessun dubbio a giudicare prodigioso quel cambiamento di quella faccia già da circa 20 anni butterata dal vaiolo e notoriamente deforme per gli stenti della vita, le penitenze eccessive, e la macies dell'ultima malattia.

In quanto alle apparizioni, la serietà, autorità, oggettività dei due biografi che le riferiscono, di cui lo Chauchetière ne fu per ben tre volte partecipe, ci garantisce la verità del fatto, come abbiamo sopra dimostrato. In quanto ai frutti salutari, voluti da Benedetto XIV°, non so se ne possano attendere di migliori. Si aggiunga il dimostrato avveramento delle due predizioni profetiche della prima apparizione al P. Chauchetière.

PARERE TECNICO DI DUE MEDICI
INTORNO ALLA TRASFORMAZIONE DEL VOLTO

21 ottobre 1958

Per me credo dal punto di vista istologico non potersi colmare per edema un tessuto reso meno vitale perché reso inerte e con fermo quindi e arresto di ogni circolazione ematica capillare, plasmatica e linfatica del tessuto dermo-epidermico.

FRANCESCO SAVERIO ARMELLINI

Lo stadio eruttivo del vajuolo s'inizia al 3° o al 4° giorno di malattia, coll'apparire, sul cuoio capelluto e sulla faccia, di un esantema papuloso, che poi si diffonde al dorso, agli arti. Sul volto le papule sono sempre più fitte. Queste papule crescono di volume e in 6 giorni si trasformano in noduli duri, grandi come piselli. Al 6° giorno degenerano in vescicole (contenenti la linfa vajolosa) che poggiano su di una base d'infiltrazione dura, la quale circonda di un alone rosso la vescicola. Dopo un paio di giorni si stabilisce il processo di suppurazione. Tutta la faccia del paziente, all'8° giorno, si presenta rossa, tumefatta, cosparsa di pustole suppuranti. Questo stabilisce lo stadio di essiccazione: il pus delle



pustole comincia a essiccarsi in croste di color bruno cupo. Verso la fine della terza settimana comincia il periodo di *caduta delle croste*, le quali si staccano lasciando le *cicatrici vajolose*, pigmentate di scuro. Il pigmento più tardi scompare. Quasi sempre la suppurazione della pustola ha distrutto sotto di sé il corrispondente tessuto epidermico (compreso lo strato malpighiano), il corion (derma) e le relative papille. Evidentemente *la restitutio ad integrum è in tal caso impossibile, perché il tessuto distrutto non potrà rigenerarsi*. Rimangono allora — postumi patognomonicamente — quelle ben note e talvolta ripugnanti cicatrici che si affondano nella pelle. *Tali cicatrici, che sono assai fitte sul viso, deturpano molto la fisionomia e non scompariranno mai più.*

Al contrario, dopo la morte del soggetto, saranno rese più evidenti dal pallore cadaverico. *Esse non potranno in nessun modo essere occultate, o solo attenuate, da un'eventuale imbibizione cadaverica*, la quale non può impregnare tessuti cicatriziali, ma solo tessuti normali.

Si esclude poi che su di un colorito giallo cera, caratteristico del cadavere, possa stabilirsi una suffusione rosea, che sarebbe dovuta alla persistenza di circolazione sanguigna nel tessuto cutaneo. Cosa, questa, assurda nel caso in esame, perché non può verificarsi dopo la morte.

Se sul volto della Serva di Dio le cicatrici vajolose sono scomparse e il volto ha poi preso un aspetto roseo, quasi vivente, dobbiamo ammettere un intervento Superiore.

Roma, 12 marzo 1960

Dr. OSVALDO ZACCHI

ENTITA' NUMERICA DEI MIRACOLI

Quanti sono i miracoli proposti? Sono sei: la trasformazione del volto — tre apparizioni al P. Chauchetière — una apparizione ad Anastasia — una a Teresa.

LORO VALORE DIMOSTRATIVO

È superiore a quello delle guarigioni miracolose ottenute per intercessione della Venerabile. Infatti in queste il valore è contenuto nel seguente ragionamento: « Dio è intervenuto ad esaudir



preci fatte invocando l'intercessione della Venerabile. Dunque Dio ce ne garantisce la santità ».

Mentre negli altri « Dio direttamente è intervenuto trasformando il volto cadaverico della Venerabile per mostrare la bellezza della Sua Serva ora entrata nella Gloria Celeste, Dio ha voluto che la Sua Serva apparendo alle tre persone suddette mostrasse la bellezza e la potenza che ha nella Gloria Celeste e il volere di Dio che sia glorificata e imitata anche in terra ».

Come si vede, l'intervento divino è più diretto per la dimostrazione della santità.

SI POSSONO DALLA S. CONGREGAZIONE ACCETTARE PER DISCUSSIONE I SUDDETTI MIRACOLI?

Logicamente, sembra di sì perché fondandosi sulla stessa base storica che hanno questi miracoli, la S. C. ha già accettato la discussione sull'eroismo delle virtù, ottenendone l'approvazione della S. Sede.

Canonicamente non la può accettare senza una previa dispensa del S. Padre di una formalità imposta dalla vigente prassi canonica la quale vuole non solo che i miracoli siano attestati da testi *de visu* (il che in quattro dei proposti miracoli si verifica) ma da testi *de visu giurati ed interrogati* in un processo apostolico, il che come fu sopra dimostrato, senza nessuna colpa, non si è potuto fare.

Per la sopra nominata concessione sembra che militi non solo tutto quello che è esposto nei diversi paragrafi di questa posizione, ma altresì la grande aspettativa di **migliaia di fedeli** non solo del Canada e degli Stati Uniti, ma anche delle altre parti del mondo di vedere sugli altari una autentica **pellirossa**, autentica autoctona del continente dell'America del Nord, di un giglio di purità spuntato in mezzo al fango di tribù **impudiche**, e proposto alla ammirazione e imitazione nei nostri tempi di diffusissimo materialismo edonistico.

L'unica vera difficoltà potrebbe essere questa, che tale concessione potrebbe sembrare un precedente pericoloso perché aprirebbe la porta alla domanda di tanti casi **simili**. Sembra però che si possa rispondere che di casi veramente simili ce ne saranno ben pochi e ad ogni modo l'eccezione sarebbe pienamente giustificata dalle circostanze.



INDICE

Primi miracoli della Venerabile Caterina Tekakwitha

Loro base storica

- a) Ragione del ritardo della causa pag. 2
- b) Valore della documentazione » 3
- c) Cenni biografici sui direttori spirituali della Venerabile, i PP. De Lamberville, Cauchetièrè, Choleneç » 4

I sei primi miracoli :

- A) Trasfigurazione della faccia » 7
- B) Le tre apparizioni al P. Chauchetièrè » 9
- C) Apparizioni ad Anastasia e a Teresa » 12

Dottrina di Benedetto XIV intorno a questa specie di miracoli » 15

Applicazione della dottrina di Benedetto XIV » 16

Parere tecnico di due medici intorno alla trasformazione della faccia » 17

Entità numerica e valore dimostrativo dei miracoli » 18

Sulla discussione di tali miracoli nella Congregazione » 19

